

#FATTI |

## IL CONTRIBUTO DI CARRON PER RICOSTRUIRE IL PATTO EDUCATIVO

di ADOLFO MARINI | pag. 2

#LIBRO |

**IL CONTRIBUTO DI CARRÓN  
PER RICOSTRUIRE IL PATTO EDUCATIVO**

di ADOLFO MARINI

In previsione dell'incontro di oggi organizzato dalla Congregazione per l'educazione cattolica alla Pontificia Università Lateranense e in vista dell'evento voluto da papa Francesco "Ricostruire il patto educativo globale" – sospeso a causa della pandemia –, le Edizioni San Paolo hanno pubblicato un volumetto di don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, dal titolo **EDUCAZIONE, comunicazione di sé**.

Nella Premessa, Carrón scrive: «È difficile immaginare una sfida più grande di quella educativa. Lo sconcerto domina, infatti, dappertutto per la vertigine che sperimentano gli adulti (genitori e educatori di ogni genere) e i giovani. Mai come in questi tempi è stata così pregnante l'espressione "Emergenza educativa". Per questo l'iniziativa di papa Francesco per "ricostruire il patto educativo globale" è un'occasione per tutti».

Nel Messaggio per il lancio del Patto educativo del 12 settembre 2019, il Papa scriveva: «Tutte le istituzioni devono lasciarsi interpellare [...] facendosi carico di un impegno personale e comunitario [...] rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione».

Continua Carrón: «Davanti a questa sfida si infrangono lo scetticismo degli adulti e le ferite dei giovani. Le difficoltà debordano da tutte le parti. Qualcuno propone di arginarle moltiplicando le regole e le istruzioni per l'uso, mettendo paletti e limiti. Ma regole e istruzioni per l'uso si rivelano ogni giorno più incapaci di suscitare l'io, di destare il suo interesse fino a coinvolgerlo in un cammino che lo faccia crescere».

# Julián Carrón

## Educazione Comunicazione di sé



«E allora?», si domanda la guida di CL. «Dobbiamo gettare la spugna e dichiarare persa la sfida? "Un imprevisto è la sola speranza" diceva Eugenio Montale». A questo proposito, Carrón descrive l'accadere di questo imprevisto raccontando un fatto: «Uno studente rom che vive nella periferia di una grande città spesso non va a scuola; i genitori non riescono a prendersi cura di lui e lui

vive alla giornata. Un giorno una prof gli dice: "Guarda che tu ce la puoi fare, non ti manca niente. Domani c'è la verifica, vieni? Io ti aspetto comunque". Nonostante la pioggia e lo sciopero dei mezzi, il giorno dopo arriva a scuola a piedi, i vestiti tutti bagnati. È in ritardo, ma vuole entrare ugualmente. La vicepresidente gli chiede: "Perché?", e lui: "Perché c'è la prof che mi aspetta!". Come è stato possibile? Quell'insegnante aveva mosso qualcosa in quel ragazzo. Uno sguardo pieno di stima può essere più efficace di qualunque altra cosa. Quella professoressa mi raccontava che è cambiato il modo di stare in classe di quel ragazzo: ora desidera imparare. Nessuna regola, strategia educativa o appello morale era riuscito a smuovere e a sollecitare il "punto infiammato" (Pavese) di quello studente rom. Questo semplice episodio rivela quanto sia decisivo che un adulto sappia dialogare con il bisogno profondo dell'altro: quello di essere amato, stimato così com'è».

Carrón sottolinea che «è proprio questo che oggi è in pericolo; per il contesto in cui ci troviamo a vivere, si è generato un sospetto: dappertutto infatti domina una sfiducia nei rapporti, con il conseguente altolà sul rischio di abuso e di manipolazione dei piccoli da parte dei grandi insito in qualunque relazione educativa. Soccombere a questo sospetto comporterebbe bloccare l'implicazione personale dell'educatore nei confronti dei giovani, facendo diventare totalmente astratto il rapporto educativo. Tutti possiamo intuire le devastanti conseguenze che avrebbe sul rapporto con i giovani, oggi bisognosi più che mai di incontrare presenze generative, cioè adulti in grado di mettere in moto le loro risorse umane, intellettuali e affettive, necessarie affinché un rapporto educativo possa realizzare il suo scopo. Se, da una parte, questo renderà più difficile rispondere alla sfida educativa, dall'altra parte – paradossalmente – potrà rivelarsi un'opportunità strepitosa per noi cristiani: potremo testimoniare la sovrabbondanza del rapporto con Cristo che sperimentiamo, da cui scaturiscono una libertà e una gratuità nel rapporto con l'altro».

Ben consapevole della serietà di una sfida educativa che ha spinto il Papa a farne oggetto di una riflessione globale, Carrón osserva che «senza alcuna volontà di possesso, siamo animati solo dal desiderio di condividere quello che abbiamo ricevuto con i giovani che cercano confusamente qualcosa, qualcuno che risponda al bisogno sterminato del loro cuore. Come ci ha testimoniato don Giussani con la sua indomabile passione per il destino dei giovani: "L'educazione è una comunicazione di sé, cioè del proprio modo di rapportarsi con il reale". In questo modo potremo dare un contributo all'invito del Papa a "formare persone mature" e a "ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna"».

